

IL CONCERTO ■ APPLAUSI ALLE VIGNE PER PIETRO DE LUIGI E LUCA TIRONZELLI

Un pianoforte che dà voce al mare

■ Ecco, il mare: lontano eppure già insinuante, tutto risacche e cupo rantolare nel cielo freddo di un villaggio inglese affacciato sul porto. Il giovane Richard Strauss, stregato dal testo di Alfred Tennyson, ne rievoca la sagoma grigia con una scrittura acerba e già spigolosa, tutta veloci pennellate di colore, pudiche nel tratto quanto iridescenti nell'occhieggiare armonico, perfette per contrappuntare la dolorosa tela della parola. Venerdì sera il Teatro alle Vigne di Lodi si apprestava ad accogliere un appuntamento particolare del cartellone degli Amici della Musica: sul palcoscenico, una rete da pesca e un tavolino con adagiati, alla rinfusa, oggetti personali mimavano per citazioni una scenografia spoglia ma essenziale, preziosa per ricreare il giusto clima alla triste vicenda di *Enoch Arden*, l'infelice marinaio salpato su una nave

diretta in Oriente. La musica suonata come asciutto commento alla musica del racconto, al suo dispiegarsi come vela ferita attraverso le laiche stazioni di una storia d'amore e di disamore ambientata nel Nord, tra le brughiere e il mare. A intrecciare i fili, la mano sapiente del lodigiano Pietro de Luigi, raffinato padrone di casa e abituale frequentatore del melologo straussiano: a lui si deve infatti la prima incisione integrale dell'*Enoch* - realizzata qualche anno fa con la voce recitante di Laura Marinoni - nonché una personale traduzione del testo dall'inglese, meno altisonante di quella più nota firmata Quirino Principe ma forse, nel passo dimesso e inquieto, negli slanci virili come nell'ingenuo indugiare, ancor più azzeccata per rendere, di questa anima semplice, la voce autentica del cuore. Ad incarnarsi nello spiri-

to di Enoch era un valoroso Luca Tironzelli, appassionato burattinaio di una storia a tanti fili, giocata su un continuo scarto di piani narrativi e sul costante sussulto tra le corde della tenerezza e quelle della disperazione. Sotto il filo della sua parola aggrappata al silenzio, nulla o poco più; solo qualche rara intrusione di un pianoforte sibilino. Lo Strauss delle compagini agguerrite e delle orchestrazioni luccicanti qui sembra giocare a mimetizzarsi in una parola che già tutto dice, alla quale occorre solo, ad accenderla, qualche cornice di commento, come una parca colonna sonora ad un riuscito film muto: bisbigli, rumori di bosco, l'irrompere squillante di improvvisi lampi di felicità - come quando il giovane Enoch finalmente chiede e ottiene la mano della sua Annie, rubandola all'amico Philipp - , lo strascicato passo della difficile



SUL PALCO Pietro de Luigi e Luca Tironzelli ospiti degli Amici della musica

quotidianità e, di nuovo, il risveglio oscuro di un mare ossessivo di cenere e di pece, che restituirà Enoch molti anni dopo, quando ormai nessuno più lo attende: non la moglie che, dopo anni di straziante attesa, decide di accettare la vicinanza di Philippe e di sposarlo; non il villaggio, che parla di lui come di un valoroso marinaio morto in un naufragio. Gli ultimi mesi di Enoch

sono i mesi di uno spettro che si aggira in una vita non più sua, a sbirciare l'altrui felicità senza mai cedere alla tentazione di irrompere annunciandosi: dopo tanta turbolenza, consumata la candela dell'idillio, la musica, come la parola, finivano per spegnersi, vinte, dall'incombere della morte. Applausi meritatissimi.

Elide Bergamaschi